

ROLLA

Melodramma in due atti

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REAL TEATRO S. CARLO.







NAPOLI
Dalla Tipografia Plantina
1841.

Le copie non munite del presente Bollo saranno dichiarate contraffatte. Verso i contraffattori saranno provocate le disposizioni delle vigenti leggi.



La poesia è di Giorgio Giacchetti.

La musica è del Maestro Teodulo Mabellini.

Cav. D. Antonio Niccolini, architetto de' Reali Teatri.

Pittore capo scenografo, Sig. *Angelo Belloni.*

Pittori architetti, Signori *Gaetano Sandri*, *Niccola Pellandi.*

Pittore ornamentista, Sig. *Giuseppe Morrone.*

Pittore paesista, Sig. *Leopoldo Galluzzi.*

Pittore figurista, Sig. *Raffaele Mattioli.*

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri de' Reali Teatri, Sig. *Salvatore Caldieri.*

Direttori e capi macchinisti Sig. *Fortunato Queriau* e *Domenico Pappalardo.*

Direttore del vestiario, Sig. *Carlo Guillaume.*

Attrezzeria disegnata ed eseguita da' Signori *Luigi Spertini* e *Filippo Colazzi.*

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono.*

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali Signor *Orazio Cerrone.*

Direttore, appaltatore dell' illuminazione, Sig. *Matteo Radice.*

PERSONAGGI.



MICHELANGIOLO BUONARROTI,
Signor Arati.

ROLLA, scultore,
Signor Colini.

STEFANO, di lui fratello,
Signora Gruitz.

ELEONORA, amante di Rolla,
Signora Hallez.

IL MARCHESE APPIANI,
Signor Basadonna.

GINEVRA, ancella di Eleonora,
Signora Gualdi.

CORI E COMPARSE.

Parenti ed amici di Rolla. — Popolo di Firenze. — Famigliari del Marchese. — Un Paggio — Un messo del Gran Duca.

La scena è in Firenze. Epoca, la metà del secolo XVI.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Lo studio di Rolla, in una casuccia vicina alle rovine del Palazzo di Lorenzo: quà e là dei marmi, dei gessi e dei pezzi di statue antiche e moderne. A destra, nella parete uno sfondo, a cui si giunge per una salita di tre o quattro gradini: alla destra pure, poco distante dalla gradinata, un piccolo uscio che mette all'interno di detto sfondo, il quale è coperto da una cortina. Alla sinistra in fondo una porta a due imposte. Una porta laterale a destra; fra lo sfondo e la porta a due imposte una tavola coperta di disegni. La porta in fondo è spalancata, e lascia vedere una piazza ed i principali monumenti di Firenze.

Rolla addormentato sulla gradinata; parenti e amici di Rolla, che giungono dal fondo.

I. Egli dorme.
II. Sì?
I. Mirate!
Il pallor gli sta sul viso.
II. Forse ei sogna il bell' Eliso,
Che fra l' orgia ritrovò.
I. Che mai dite. V' ingannate:
Non ha vizio.
II. No... virtude?
(*Ironicamente.*)
I. Egli effetto in cor non chiude,
L' apatìa lo generò.
II. Ah! ah! ah! gli è ver...
I. Guardatelo.

E niegare non si può.

Rol. Buonarroti! *(sognando.)*

Coro Ei sogna.

Rol. Anch' io *(c. s.)*
Sono artista.

Coro Pari a quello
Hai soltanto lo scarpello.

Gli altri E il marzuolo.

Tutti (ridendo forte.) Ah! ah! ah!

Rol. (svegliandosi.)
Voi... chi siete! Oh! sogno mio...
Con qual dritto entraste voi?

Coro Forse che non vedi in noi
Tuoi congiunti, l' amistà?

Rol. L' amistà? sì dolce titolo
Rolla ancora a voi non dà.

Alc. del C.
E congiunti a te non siamo?

Rol. Sì! ma nulla da voi chieggo.

Coro Rolla è grande!

Rol. In voi sol veggo
Turba vil di adulator.

Coro Sconoscente! a te veniamo
Onde torti a tue chimere
Di tua madre, le preghiere
Ricordiamo...

Rol. Ad essa onor.

Coro Che la nostra è pur sua patria
Rammentiamo, o ingrato, ancor.

Rol. In Fiorenza nacque, è vero
La mia madre sventurata,
Ma una lagrima, un pensiero
Mai da voi non chiederà.
Dei suoi figli la memoria
Deh! sia pur dimenticata
Sia con voi fortuna e gloria,
A me pace basterà.

Coro Pace chiami fra lo stento
E fra l' ozio trar la vita?
Rol. Io fra l' ozio?
Alc. del Coro Ciò l' irrità?
Gli altri Non è vero?
Rol. Nò.
Coro Nò?
Rol. Nò.
Coro Forse hai fatto alcun portento
Pel concorso? Il giorno è giunto,
Tu l' esponi, entr' oggi appunto
Spira il termine.
Rol. Lo so.
Alcuni del Coro
Zitti, zitti una Pandora
Egli forse là celò.
Rol. Vi fermate, assai finora
Già soffersi.
Coro E niegheresti
Di mostrarci quel che festi?
Rol. Mi lasciate...
Coro Eh! via...
Rol. Non più...
Stanco io son...
(*Prende il suo martello di scultore e li minaccia.*)
Coro Minacci ancora?
Rol. Guai a voi! (*alzandolo sopra di loro.*)
Coro Che ardisci tu?
(*Indietreggiando.*)
Rol. Non ha fibra questo core
Che non frema irata, ardente.
Giunto è al colmo il mio furore
Delirante è la mia mente...
Il ribaldo, che s' appressa!
Qui la morte troverà.
Coro Non timor, pietà mi desta

Il furore che t' accende;
Ma la volta estrema è questa
Che un mio pari a te discende...
Vanne, ingrato, trista oppressa
La tua vita ognor sarà.
(Il Coro parte, Rolla entra a destra.)

SCENA II.

Eleonora accompagnata da Ginevra, indi Rolla.

Ele. Rolla... ove sei? Che miro!
Ei riposa: Ginevra,
Veglia, che alcun non mi sorprenda (*) Oh! Cielo!
(*) *(Gin. parte.)*
Io tutta tremo: ah! mi proteggi, o amore!
Frenar la brama in core
Più non potea di rivederlo. Oh! come
Dolce e pura mi par l' aura che spira
In questo loco: oh! come
Quì felice vivrei
Ignota, a lui vicino, i giorni miei!
Forse giammai vedrò
Sorger per me quel dì!
Forse penar dovrò
Sempre così!
Ah! se un destin sever
Lontan ti vuol da me,
Il core, il mio pensier
Saran con te.
Ei s' appressa... mio bene!
Rol. Non m' inganno... Eleonora!
Tu quì! oh contento! ah! parmi un sogno ancora!
Ele. Mio Rolla, a te vicino appien mi scordo
D' ogni mia pena.
Rol. E che?
Ele. Sappi: in isposa
Ad altri mi destina il genitore.
Rol. Ah! tu mi squarci il core...
E a chi?..

Ele. Ad Appiani.
Rol. Oh Ciel! che sento!
Ele. M' odi:
Compiangerlo tu dèi, non condannarlo;
Da Genova sua patria il padre mio
Esiliato qual te, venne in Fiorenza,
D' ogni bene spogliato:
Appiani, il sai, l' accolse...
Rol. Ahi! sventurato!..
Ele. Or veggendosi omai presso alla morte
Assicurar la sorte
Di sua figlia ei vorrebbe.
Rol. Ah! questo colpo
Mancava ancora alla sventura mia...
Tutto è perduto!..
Ele. Ah! no, d' altri non fia
Ch' io mai divenga: a te fido è il mio core
Il mio primo tu sei l' ultimo amore.
Ah! che non posso vivere
Lunge da te, mia speme:
Non che la vita io voglio
Teco l' avello insieme.
Fasto, fortuna, gloria,
Tutto tu sei per me...
Tempo o destin dividermi
Mai non potrà da te.
Rol. Più nei tuoi lumi attonito
Fisso lo sguardo mio,
Più d' ammirarti, ah! credilo,
S' accende in me il desìo:
No, così bella imagine
Opra mortal non è.
Ah! che sei mia ripetimi,
Quel labbro schiudi a me.
Ele. Son tua.
Rol. Gran Dio!
Ele. Ne dubito?

Rol. Tu, d'un patrizio figlia,
Sposarti ad uomo ignobile
Di misera famiglia!
Il padre tuo puoi credere
Mai giunga a acconsentir?
Ele. Io non dispero arrenderlo...
Rol. Oh! tal pensier m' attrista.
Ele. E che? non sei tu artista?
Non hai tu l' avvenir!
Rol. Ah! l' avvenir!
Ele. Al termine
Forse condotta ancora
Non è la tua Pandora?
Rol. Sì...
Ele. Ch' io la vegga.
Rol. Or ora...
T' arresta...
Ele. E perchè mai?
Rol. Più tardi la vedrai.
Ele. Esposta? ah! sì...
Rol. (Che faccio!)
Ele. Mi fia più dolce ancor,
Già di vederti sembrami
Del premio vincitor.
Rol. Che mi varría la gloria
Quando tal sorte avessi,
Se teco poi dividerla
O cara non potessi?
Ah! basta a me un tugurio
Purchè tu sii con me.
Ele. Con me dovrai dividerla,
Con me!
Rol. Fia ver? con te!
a 2. Quando al mondo, e al cielo in faccia
Dir ch' io t' amo a me fia dato,
Agli affanni, ai lunghi spasimi
Benedire allor saprò.

Al tuo fianco assorto in estasi
Questo core innamorato,
Chiederà se in terra un'anima
Gioja eguale mai provò!
(*Ele. parte.*)

SCENA III.

Rolla solo indi Stefano.

Rol. Di veder l'opra mia
Ella pure desia — ah! non fia mai;
A tutti star celato
Debbe l'arcano, e più d'ogni altro, a lei
Desio di gloria, invan tu mi tormenti,
Non sarà mai ch'io tenti
A prezzo dell'onor di lei che adoro
Di conquistarti. — Meco eternamente
Quel marmo resterà: da lei diviso
Se vuolmi il fato, almen l'effigie sua
Di conforto mi sia nei dì del duolo.
Sol ch'io potessi, ah! solo
Far la menda che resta
Al manco braccio! ma, che dico! invano
Io finor lo tentai. — Trema la mano
Di sentire mi sembra
I moti del suo cor... parmi che debba
Escirne il sangue... allor l'usato ufficio
Mi niega lo scarpello.
Ste. (*entrando.*)
Dove sei? Dove sei? guarda, o fratello?
(*Mostrandogli una borsa.*)
Rol. Dell'oro, e d'onde, o Stefano?
Ste. Che ti par? La statuina che mi desti
Non ho venduto bene?
Rol. E che? sol uso
A darti poche lire era Daniele.
Ste. Daniele, il so; ma non più a lui vendetti
La statuina.
Rol. E a chi mai?

Ste. Ecco, m'ascolta,
E tu pur riderai alla tua volta.
Con passo franco, e celere
Verso Daniel movea,
Allor che due m'arrestano,
Che mai non visti avea,
Ove ten vai, mi dicono,
Con quella statuina?
Vorresti a noi tu venderla?
Mi pare assai bellina.
Io porgo a lor la statua
Dicendo lor di sì.
Quei ch'era assai più vecchio
La guarda con stupore,
Indi al compagno voltosi
Gli dice: mio Signore,
Questo è un lavoro gotico,
Da qualche tempio tolto,
Scultura pregiatissima
Di data antica molto,
E più non se ne trovano
Ai tempi d'oggidì.

Rol. Volli imitarli.

Ste. Ascoltami,
Vedrai come finì.
Più non mi fu possibile
Frenar le risa allora;
Che questa è messa al termine
Non è, lor dirsi, un'ora:
Di tai lavori gotici,
Sovente ne facciamo,
E a prezzo modestissimo
Noi sempre li vendiamo;
Mi duole, ma uno sbaglio
Prendeste per mia fè.
Confusi allora, attoniti,
Guardaronsi fra loro,

E intanto in man ponendomi
Sì bei ducati d'oro,
L'autore della statua
Chi fosse, m' hanno chiesto.
Ei vuol restare incognito,
Risposi, e presto presto
Fuori di me dal giubilo
Io son venuto a te. *(abbraccia Rol.)*

Rol. Ah! si m' abbraccia o Stefano.
Le gioje, le tue pene
Sono le mie.

Ste. Dividere
Ora fra noi conviene.

Rol. Tienlo, o fratel, tu serbalo.

Ste. Ah sì! t' affida a me.
A premiarti, a consolarti,
A far lieti i giorni tuoi,
Riposare in me tu puoi,
Io quest' oro impiegherò:
Da prudente Segretario
Non temer, mi condurrò.

Rol. (Ciel! concedi a sì bell' anima
Quella pace ch' io non ho)
(Rol. parte.)

SCENA IV.

Stefano solo.

Povero Rolla, quando è buono, oh! voglio
Che sia di me contento:
Quanti ducati! e tutti nuovi! adesso
Fare i conti fa d' uopo...

SCENA V.

Il Marchese Appiani, Michelangelo e detto.

Mic. (ad App. entrando.) Ed io vi dico
Che entrato è quì l' amico...
Eccolo.

App. È desso.

Ste. (Oh bella! i compratori

Della statuina!)
Mic. Inver che fatto poco
Non abbiamo a seguirti.
Ste. Ed a qual fine?
Mic. Ad ogni costo io voglio
Penetrare chi sia
L' autor di questa.
(*Mostrando una piccola statuina.*)
Ste. Duolmi in fede mia
Ch' egli assente si trovi.
App. Il di lui nome?
Ste. Ei non vorrebbe...
App. Eh! non importa.
Ste. Rolla.
Mic. E tu chi sei? il suo fratello?
Ste. Appunto;
Ma solo da due mesi io qui son giunto.
Mic. Di qual paese?
Ste. Entrambi.
Da Genova noi siamo.
Mic. Egli ha del merto.
App. Qualche lavoro al certo
Pel concorso avrà fatto.
Ste. Oh senza fallo!
App. Vediam dov' è?
Ste. Fermate....
Non si può, perdonate.
Mic. Io me ne intendo.
Ste. Non di molto mi par!
Mic. Come?
Ste. Soltanto
I moderni prendete
Per gotici lavori... (*ridendo.*)
App. (*sottovoce a Mic.*) Che volete?
Mio caro Buonarroti, il vostro sbaglio
Davvero è imperdonabile.
Mic. (*sotto voce.*)

Grazie, Marchese. (*) Ma perchè non vuoi?
(*) (*Ad alta voce.*)

Ste. Perch'ei non vuole: neppur io finora,
Che il suo fratello son, la vidi ancora.

App. Forse esporla non vuol?

Ste. Oh! certamente...
Io crederei...

Mic. Allor tanto vale,
Or vederla possiam:

Ste. Non dite male.
Ma non vorrei...

Mic. Coraggio!
Egli non c'è.

Ste. Mi promettete in pria
Di nulla dir?

Mic. Tendo la fede mia.

(*Stefano va a toccare un ordigno, e si vede la statua. Tutti gettano un grido di sorpresa.*) (*Breve silenzio.*)

a 3.

App. (Non m'inganno... il riso ingenuo...
Quelle forme... quel sembiante...
D'Eleonora ell'è l'imagine!
Che sia dessa d'altri amante?
Penetrar non ho coraggio
La crudele verità.)

Mic. (Qual portento! oh Italia, Italia
Ecco un genio che ti onora!
Ecco un uom che la tua gloria
Renderà più chiara ancora!
Ecco un'opra, che dei secoli
L'onta mai non temerà.)

Ste. (Di celar ben fea l'artefice
Quel prodigio incantatore,
Danneggiar potrebbe il zeffiro
Di beltà sì puro fiore:
In quel marmo quanta grazia!

Certo il premio ei vincerà!)

Mic. Deh! beare ancor mi lascia
In quell' opra...

App. Affè che poco
Io ci trovo; non v' ha genio.

Ste. Voi lo dite sol per gioco.

App. Ve ne han mille quì in Fiorenza
A lui pari.

Ste. (*in collera.*) E qual?

Mic. (*piano a Ste.*) Prudenza.

App. È un lavoro mediocrissimo
Che ben fece di celar.

Mic. Perdonate, egli ha dell' attico.

App. Come gotico è quell' altro (*deridendolo.*)

Ste. (Maledetto sia lo scaltro.)

App. Vi tornate ad ingannar (*c. s.*)

Mic. Per Leonardo, e Raffaello!
È una perla! Ma che vedo!
V' ha un difetto al manco braccio...

App. Ah! ci siamo.

Ste. Non lo credo.

Mic. Che? no 'l vedi?

Ste. Io, no.

Mic. Ma sembrami
Giunga alcuno.

Ste. Io veglierò.
(*Va sulla porta ad osservare.*)

Mic. Si, tu veglia, (intanto il vizio
In due colpi io toglierò.)

(*Prende lo scarpello ed il mazzuolo, e va a correggere.*)

App. (Non v' ha dubbio... è dessa!)

Ste. Un' anima
Non si vede - oh ciel! che fate?

Mic. Tolgo il vizio. (*terminando di correggere*)

Ste. Deh! fermate...
Gente! ajuto!

Mic. Taci là!

App. Danneggiar non è possibile (*a Ste.*)
Una tanta rarità.
Ragazzo mio consolati
Lavoro è tale anch' esso,
Che all' attico, nè al gotico
Non fu giammai dappresso;
Se quello ottiene il premio
Mi voglio anch' io provar.
(Tremar dovrà la perfida,
Saprommi vendicar.)

Ste. Sarà un lavoro insipido (*ad App.*)
Sarà quel che volete,
Con dispregiarlo il merito
Signor, non gli togliete.
Con voi io sono in collera (*a Mic.*)
Con voi mi vo sfogar.
(Che mai dirà quel misero!
Non l' oso immaginar.)

Mic. Non t' adirare, acquetati,
Ei grato ancor mi fia,
Vedrai che in seno il giubilo
Gli desta l' opra mia:
Di lui voliamo in traccia
Ei debbe trionfar.
(Dell' arte un tal prodigio
Io non credea trovar.) (*partono.*)

SCENA VI.

Loggia terrena nel palazzo Appiani ove ha luogo l' esposizione delle statue di Pandora.

(*Tre statue a destra, e tre a sinistra ai piedi di ciascuna statua è scritto il nome dell' autore. Esse verranno disposte nel-l' ordine seguente: cominciando dalla destra*, Giovanni Bologna da Dovai — Vincenzo Danti — Antonio di Gino — Lorenzi da Settignano — Vincenzo de Rossi da Fiesole —

Valerio Cioli da Settignano. — *Uomini e donne vengono a vedere l' esposizione.*)

Donne I. Come son belle ! osservale ,
II. Coro Sembran parlanti , e vero ?
Uom. I. Coro.
Non vi traspare il genio ,
È misero il pensiero.
II. Coro O non han grazia , o mancano.
Di morbidezza.
Alcune donne E quella ?
(*Accennando quello di Giov. Bologna.*)
Che ? forse non è bella ?
Uom. I. Davvero , oh ! questa sì.
II. Coro Tutte così pur fossero.
Alcuni Chi n' è l' autore ?
(*Avvicinandosi per leggere.*)
Altri Chi ?
Tutti Ah ! *Giovanni Bologna* (*leggendo.*)
Uom. I. Quai forme tondeggianti !
II. Coro Come quel braccio è morbido !
Donne I. Oh quanti pregi e quanti
In se raduna !
II. Coro Sciogliere
Par che ti voglia un canto.
Uomini Fra tutte l' altre il vanto
Questa portar dovrà.
Donne Chi sa ? vediam quell' altre.
Uomini L' egual non v' ha.
Donne Chi sa ?
(*Entrano a destra.*)

SCENA VII.

Eleonora e Ginevra dalla sinistra.

Ele. Nè mai di Rolla leggere
Mi verrà dato il nome ?
Che esposta ancor non l' abbia ?
Ah ! perchè mai ?.. ma come ?
Gin. Ve n' hanno ancor parecchie.

Ele. Ah! si, vediamle ancor.
Che a lui serbato è il premio
A me predice il cor.
(Entrano a destra.)

SCENA VIII.

Rolla dalla sinistra si avanza a passo lento osservando le statue: giunto davanti a quella di Giovanni Bologna si arresta attonito a contemplarla.

Rol. Quale da quella statua
Greco sapor trapela!
Essa d' un genio è figlia
Che a gloria eterna anela;
Ah! come mai la mia
Come restar potria
Di quella a fronte?

SCENA IX.

Uomini e Donne che tornano dall' avere visitate le statue, indi tosto Eleonora e Ginevra dalla destra, poscia il Marchese Appiani, Michelangelo e Stefano dalla sinistra.

Coro È inutile
La simile non v' è.
Ele. Rolla!
Rol. Eleonora!
Ele. Additami
Ov' è la tua.
Rol. (Com' io,
Com' io potrò difendermi?)
Ste. Quegli è il fratello mio. *(ad App. e Mic.)*
Ele. Taci?
App. (Che miro! oh rabbia!)
Ele. D' aprirti sdegni a me?
Tutti.
Ele. Gin. (da se.)
Quale a sì lungo indugio
Quale cagion t' astringe

Forse a tentar la gloria?
La tema ti/lo respinge?
Ah perchè mai, rispondimi fra l'altre
La tua/sua non veggo ancor?

Rol. (Tu, giusto Ciel! consigliami :
Svelarle deggio il vero?
Ah! non mi regge l'anima,
Io tremo al sol pensiero...
No, non dovrà dividere
Lo strazio del mio cor.)

App. (Con quale ardor, qual anima
Favella a lui l'indegna!
Dunque sovr'essa despota
Oscuro artista regna?
A stento sol reprimere
Posso la bile in cor.)

Mic. (Ecco, o felice Italia,
Un dei bei giorni tuoi!
Ora, o Michele, attendere
Lieto la morte puoi,
Ora, o cadente veglio,
Ti resta un successor.)

Ste. (*a Mic.*)
Ah! per pietà ven supplico
Se amor per lui nutrite,
Tacete della statua,
La fè non mi tradite;
Io di mirarlo in faccia
Omai non ho più cor.

Coro Altri v'ha pur che osservano
Udiam che mai diranno,
Vediamo se a noi simili
In giudicar saranno;
Che niuna è di quel pregio

Per me sostengo ognor.

Ele. Ebben?

Rol. Su quella statua
Fissa lo sguardo in pria;
Chi ad opra tale il premio
Mai contrastar potria?
Oh! ben lo merta.

Mic. Estatico
(*A Rolla avanzandosi.*)
Quel marmo a che mirate?

Rol. Perchè d' invidia sembrami
Che degno ci sia.

Mic. Sbagliate.

Con. Chi sarà mai quel critico?

Mic. Esser potria migliore.

Ste. Si, bravo, incoraggiatelo. (*piano a Mic.*)

Rol. Coro Quale crudel rigore!

Mic. Giustizia e non rigor.
(*Colla mano accenna loro i difetti.*)

Ste. La grande maraviglia
Quì poi non veggo ancor.

App. (*si avvicina ad Eleonora*)
A voi che pare?

Ele. (Ahi! misera!)
Signor...

Ste. (*volgendosi ad Elo. ed App.*)
Davvero, udite:
Non parla mal quel vecchio.

Mic. Ebbene, che ne dite?
(*A Rolla ed al Coro.*)

Rol. Ma voi, Signor...

App. al Coro Sappiatelo
Forse miglior d' assai
Verranne un altra statua.

Coro Oh ciel! che dite mai!
Di chi?

App. Di Rolla.

Ele. (Oh giubilo !)
App. (L'indegna ne gioisce.)
Rol. Io?.. Come?..
Ste. (Or tutto scopresi.)
(*Piano a Rolla.*) Ei forse l'arguisce.
Coro Dov'è? Dov'è? vediamola.
App. Fra poco, l'esporrà.
Rol. Giammai!
(*Tutti eccetto App.*) Perchè?
App. (La perfida!)
Rol. Nessuno la vedrà.
Penetrar l'arcano mio
A mortal non sarà dato;
Pria distruggerla vogl'io
Pria spirarle esangue a lato...
Ninno in terra... il ciel soltanto
Giudicar di me dovrà.
App. (Sciagurata! l'amor mio,
Le mie cure dispregiasti,
Ma vendetta appien poss'io
Far del duol che mi recasti;
Piangerai, ma inutil pianto
Il tuo ciglio verserà.)
Tutti gli altri (*a Rolla.*)
E di gloria il bel desio
Non ti sprona, non t'accende?
Antepor perchè l'obblio
Alla fama che t'attende?
Qual potere, quale incanto
Or demente mai ti fa?

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala nel Palazzo Appiani.

Famiglia del Marchese.

Coro Che vuol dir? sì sdegnato sì tristo
Il marchese giammai non fù visto,
Tronchi detti gli sfuggon dal labbro,
Mal repressi, profondi sospir...
Che gli avvenne? che mai lo corruccia?
Quell'intenso dolor che vuol dir?

Alc. del Coro
Zitti, zitti, egli appressasi.

Gli altri In faccia
Gli si legge l'angoscia del core.

Tutti La cagion del suo crudo dolore
Di scoprir noi dobbiamo tentar.

SCENA II.

Il marchese Appiani e detti.

App. (Ch'io disveli a un vigliardo cadente
Di sua figlia l'affetto indiscreto?
No, nol deggio, non fora prudente,
Ei di duol ne potrebbe spirar.)

Coro Quale affanno in tuo petto si cela?
A' tuoi fidi, o Signor, lo disvela.

App. (Niun calmarlo potrebbe) (*) Ah! lasciatemi!
(*) (*Si ode un preludio d'arpa.*)
Quelle note un istante ascoltar.

Ele. (*di dentro.*)
Come fior che d'aura privo
Si scolora, sviene e muor,
Senza te per cui sol vivo

Geme e langue questo cor.
Del mio corpo l' alma in pria
Fia mi deggia abbandonar,
Che l' amor, la fede mia
Possa un giorno mai cangiar.

App. Quegli accenti — quei lamenti
Son cagion del mio dolor,
Son veleno, che nel seno
Scende e lacera il mio cor.
Io l' amava, l' adorava
Quanto in terra è dato amar,
E quel core, d' altro amore
Or io veggo divampar.

Coro Dispregiar gli affetti tuoi
Eleonora! E qual mortale
Osa farsi a te rivale?

App. Un artista.

Coro Saria ver!

App. Sì miei fidi.

Coro Se tu il vuoi
Vendicato appien sarai.

App. No, col sangue non fia mai!

Coro Quale ordunque è il tuo pensier?

App. Non sovr' esso l' ira mia
Fia che piombi, sovra lei
Che sprezzò gli affetti miei,
Che a colui pospormi osò.

Coro Ben ragioni.

App. Certa via
A me parasi davante;
Non è lunge un tale istante:
Quell' ingrata io punirò.
No, non inulta, o perfida,
N' andrà quest' onta mia,
Vedrai che possa un' anima,
Che dispregiata sia,
Frenar saprò le smanie

D' un forsennato amore;
La voce dell' onore
Soltanto parlerà.

Coro Nò si crudel dispregio
Soffrire tu non dei,
A rispettar chi sei
L' indegna imparerà. (*il Coro parte.*)

SCENA III.

Michelangiolo ed il Marchese Appiani.

Mic. » Di voi, marchese, in traccia
» Io men venia — Firenze esser non debbe
« Privata d' un tesoro,
» Qual può dirsi il lavoro
» Che di Rolla vedemmo; a noi s' aspetta
» Parlarne al Duca, onde fra l' altre sia
» Esposta l' opra di sì bello ingegno.

App. » (È appunto il mio disegno:
» L' amore di Eleonora
» Così pubblico fia.) Si, Buonarroti,
» Al par di voi mi preme
» Che esposta venga; in quest' istante istesso,
» Se il volete, possiamo
» Dal gran Duca recarci,

Mic. » Altro non bramo.
(*Partono.*)

SCENA IV.

Lo studio di Rolla come nel 1.° atto

Stefano solo.

Ah! perchè mai d' esporre
La statua sua ricusa il mio fratello:
Quando al certo più bello
D' ogni altro è il suo lavoro? Perchè mai
Gettar così tante fatiche al vento?
Ah! mi fa bile, il sento...
E non potergli dir: la statua tua
È la più bella, io sollevai quel velo;
Guai se il sapesse! oh Cielo!

Ed io già mi scordava... or s' egli vede
Che un altro pose man sull' opra sua!..
Che mai dirà? quante rampogne, ah! quante
Ei dovrà farmi! alcuno viene... ah! forse
È desso... a noi! di lavorar fingiamo.

(*Si mette al tavolino a disegnare.*)

SCENA V.

Eleonora e detto.

Ele. Rolla... oh ciel!

(*Prendendolo per Rolla.*)

Ste. (*Alzandosi.*)
Io per lui, scusa e perdono
Vi domando, se assente lo trovate.

Ele. Addio... (*per partire.*)

Ste. Signora, ah! no, deh v' arrestate!
Se abbellir questo soggiorno
Vi degnaste per brev' ora
Pochi istanti a far ritorno
Ei tardar sol puote ancora;
Io per lui v' en faccio prego
Non niegate di restar.

Ele. (Che risolvo? accetto o niego?
Qual partito ho d' abbracciar?)
Voi chi siete?

Ste. In me vedete
Il fratel di chi cercate.

Ele. Suo fratel! (*con gioja.*)

Ste. Con me potete
Confidarvi.

Ele. Rammentate
D' Eleonora ancora il nome?

Ste. Eleonora! oh ciel! ma come?
Voi la figlia del patrizio
Andrea Costa?

Ele. Appunto, sì.

Ste. Mia compagna dell' infanzia!
Oh! contento! oh lieto dì!

a 2.
Dei cari momenti
Ancor ti rammenti
Che cint$^{a}_{o}$ di fiori
Simile agli amori
Sui liguri colli
Scherzava con te?
Ah! sono passati
Quei giorni beati!
La dolce memoria
Sol resta con me.

Ele. Che più visto non avèati
Ora son due lustri omai.

Ste. Da quel giorno che in collegio
A Pistoja men andai.
Ma tu come?..

S C E N A VI.

Rolla e detti.

Rol. (*Vedendo Ele. e correndole incontro.*)

Rol. Ah!

Ele. Rolla, ascoltami.
Perchè mai d' espôr tu nieghi
La tua statua?

Rol. (Oh ciel! consiglio!)

Ste. Si, t' arrendi a' nostri preghi...

Rol. Ah! non posso.

Ele. Come!

Rol. Giudici
Voi ne siate.
(*Rolla fa loro vedere la statua.*)

Ele. (Che sarà!)

Ste. (Me infelice! di quel braccio
Or s' avvede, che dirà?

Rol. Riconosci quella immagine? (*ad Ele.*)

Ele. È la mia!

Ste. Fia ver? (Qual velo

Dal mio ciglio or si dilegua.)

Rol. Tutto or sai... che veggo!
(Scorgendo la correzione.)

Ste. (Oh cielo!)
Ei s' avvide!..)

Rol. Al manco braccio
Era un vizio...

Ste. (Quale affanno!)

Rol. Ora è tolto...

Ste. Deh! perdonami...

Rol. Chi quì venne? ah! non m' inganno...
Giusto cielo! È Michelangiolo!

Ste. Che? quel vecchio...

Rol. È Desso, oh giubilo!
Ah! vien meno in me il respir!
(Breve silenzio.)
Ei si degnò rivolgere
All' opra mia lo sguardo!
Ah! non poss' io resistere
Al foco immenso oud' ardo...
Or questo tetto è un tempio,
Ora poss' io morir.

Ste. No, fratel mio, rinfrancati
Di gioja non si muore.

Ele. Verrai da Michelangiolo
Gridato vincitore...

Rol. Ah! non sia mai che pubblica
Sia fatta l' opra mia
Di pena a te saria:
E di rimorso a me.

Ste. » E rimanere incognita
» Essa dovrà?

Ele. M' ascolta:
Per te, per la tua gloria
A tutto io son risolta..
Vedrai... per poco attendimi —
Altro a tentar non resta...
(Per partire.)

Rol. Dove Eleonora? arresta..

Ste. Rol. Il tuo pensier qual' è?

a 3.

Ele. Volo appiè del genitore
Gli disvelo l' amor mio,
La mia smania, il mio dolore,
Se tua sposa non son io;
La tua gloria, il genio tuo,
Io palese a lui farò.
Certa son dell' amor suo
Forse arrenderlo potrò.

Rol. Sì, ti prostra al genitore,
L' amor nostro gli palèsa.
Digli, ah! digli il mio dolore,
Se tu fossi a me contesa:
Digli ancor, se mai s' oppone,
Ch' io di duol ne morirò.
Ma che il fato che m' impone
Rispettare ognor saprò.

Ste. Si ti prostra al genitore
La tua fiamma gli palesa,
Digli, ah! digli, il suo dolore
Se tu fossi a lui contesa;
Digli ancor, s'ei sia spietato,
Che il fratello io perderò.
Che ramingo, abbandonato
Sulla terra io resterò.

(*Ele. parte: Rol. e Ste. entrano a destra.*)

SCENA VII.

Parenti e amici di Rolla indi Stefano.

I. Di quì sen venne, la cosa è certa,
Quella Signora di vel coperta.

II. Oh! cara questa!

I. Curiosa in vero!

II. Ecco svelato il gran mistero.

Tutti L' amico Rolla - innamorato!
Chi mai l' avrebbe immaginato?

Affè! che un sogno - ancor mi par.

Ste. Voi qui! che fate? — che mai volete?
Per molestarci forse qui siete?

Coro Non t' adirare: tutto sappiamo
E a rallegrarci venuti siamo.

Ste. Con chi?

Coro Con Rolla - che avrà l' onore
D' esser del premio il vincitore;
Già per Fiorenza altro non s' ode
Che il di lui nome - che la sua lode,
Già Buonarroti - ha pubblicato
Che un capo d' opra egli ha creato;
A far noi pure gli onor dovuti,
Siamo venuti, all' amistà.

Ste. Or ch' egli è grande - gli siete amici?

Coro Come? che dici?

Ste. Eh! già si sa.

Alcuni del Coro
Io sempre dissi - che in quella fronte
V' eran del genio - tutte le impronte.

Gli altri.
Io sempre dissi - nè m' ingannai,
Che a grande meta - dovea toccar.

Ste. Bravi!

Coro Ma dove è desso mai?

Ste. Fermate, ei brama di riposar.
Di qual tempra è il vostro affetto
Non ignora il fratel mio,
Nè giammai, ve lo prometto;
Fia per metterlo in obblio;
Ma vi prego di scusarmi;
Or vedere non si può.

Coro Digli allora a nome mio,
Che divido il suo contento,
Che di quanto aver poss' io
Può disporre a suo talento,
Che in persona a rallegrarmi

Quanto prima tornerò.

Ste. Non temete, rammentarmi
Io di tutto ben saprò. *(Il Coro parte.)*

SCENA VIII.

Stefano solo, indi Rolla, poscia un paggio che reca un foglio.

Ste. Alfin partiti sono! oh! i cari amici,
Or che al fratello mio fortuna arride,
A gara a festeggiarlo
Tutti si fanno, e pria di ravvisarlo
Facean sembiante appena: sciagurati!
Disdegna il fratel mio
Quella vostra amistade.

Rol. Ah! non poss' io
Trovar riposo; il giubilo, il timore
Moti nel cor mi destano
Ahi! troppo violenti.

Ste. Io pur direi
Che più quasi in me stesso
Capir non posso...

Rol. *(Entra il paggio che reca un foglio.)*
Un messo!

Ste. Ah! forse d' Eleonora - A te diretto
È il foglio.
(Il paggio consegna la lettera e parte.)

Rol. Oh! come il cor mi trema in petto!

Ste. Vediamo.

Rol. *(Leggendo)* Il padre d' Eleonora - Rolla,
» Tutto mi fè palese
» La figlia mia, s' io sol fossi con lei,
» Forse consentirei
» Al vostro imene, ma ad un figlio io deggio
» Dar conto del mio nome. Se ad Appiani
» Eleonora si sposa,
» Presso Genova instar debbe il Gran Duca,
» Onde il mio grado, la fortuna mia
» Restituita mi sia - Rolla, m' intendi,

» La statua tua per ora,
» Ten prego, deh! tu non esporre ancora.
(*Breve silenzio.*)
Tutto è perduto: ah! Stefano, non resta
Più per me che morir.
Ste. Oh! che mai parli?
Rol. Vanne, o fratello, e digli che celata
Eternamente fia dietro quel velo
La statua mia.
Ste. E tu vuoi?
Rol. Lo deggio.
Ste. Oh! Dio...
Di tante veglie il frutto
Gettar vedrò così!
Rol. Obbedisci.
Ste. (Ah! il tutto
A raccontar si voli a Michelangelo.
Egli può molto, ancora, io non dispero.)
(*Parte.*)

SCENA IX.

Rolla solo, indi il Marchese Appiani con seguito di suoi servi.

Rol. Eleonora! tu d'altri! oh! a tal pensiero
Sento agghiacciarsi il core!
Che più m'importa della gloria omai
Se tu mia non sarai? - Per te soltanto
Per deporla al tuo piede, io la bramava,
Senza di te, dal serto io spregio il dono...
Signor...
App. Appiani io sono.
Rol. (L'abborrito rival! da me che brama?)
App. Noto è al gran Duca, che d'ogni altra in merto
La statua vostra è superiore assai,
Il vincitor del premio
Ei vi proclama, e impone che all'istante
Recata venga nel palazzo mio.
Rol. (Che ascolto!) Ah! non poss'io

Acconsentir.

App. Che dite?

Rol. La mia statua

Pel concorso non è.

App. Vano pretesto!

Il Gran Duca la brama, ed io...

(*In atto di andare dov' è la statua.*)

Rol. (*Arrestandolo.*) Che fate?

App. La statua voglio...

Rol. Ah! per pietà, fermate!

Innanzi al Ciel soltanto
Io mi prostrai finora;
Voi mi vedrete in pianto
Ai vostri piedi ancora,
Deh! non vogliate togliermi
Il ben che sol mi resta...
Vita, crudel funesta,
Questa mi fora allor.

App. (Ah! non poss' io più reggere!
Quel pianto suo, quei detti
Tutti i più crudi affetti
Mi destano nel cor.)
Ogni pregare è inutile...

Rol. Come?

App. Al Gran Duca, e tosto
Recar la statua deggio.

Rol. Signor...

App. Ad ogni costo
La voglio.

Rol. Deh! ven supplico...
Pietà, pietà di me!

App. Stanco già sono: Or strappisi...

Rol. Signor, deh! sospendete!

App. Non più; quel velo strappisi.

(*Fa un cenno ai suoi servi, che s' inoltrano verso la statua.*)

Rol. Oh Cielo!... ebben... l' avrete!

(*Prende il martello sopra i gradini e passa*

dietro la cortina: si ode un grido di disperazione e di furore, ed un fracasso di marmo che si spezza.)

App. Che ascolto! oh rabbia! il perfido
Certo l'infranse...

(Rolla torna a comparire, si vede la statua rinversata dal piedistallo e rotta in parecchi pezzi.)

Rol, A te!

a 2.

Vieni, o crudo, ed uccidi l'artista
Sui frantumi dell'opera sua,
La tua storia più atroce, più trista
Quest'impresa formar non potrà.

App. Sciagurato! quell'opra atterrata
Non m'asconde qual colpa è la tua:
Nè a sottrar dalla pena un'ingrata
Tal raggiro bastare potrà.

(Il Marchese parte: Rolla languente, cade sopra una sedia.)

SCENA X.

Rolla solo, indi Eleonora, Michelangelo e Stefano.

Rol. Eleonora! Eleonora!.. Ove sono?
(Si alza a poco a poco, egli è delirante.)
Che m'avvenne? quai sogni terribili!
Mio fratello, ah! perchè in abbandono.
Tu mi lasci?.. Che disse quell'empio?
No 'l ricordo.

Ste. Ah! fratel! che t'avvenne?

Ele. Quali sguardi!

Rol. Rapir la mia statua
Ei voleva — ma no, non l'ottenne
(Cade nuovamente sulla sedia.)

Mic. Tu deliri!

Ele. Mio Rolla!

Rol. Ed io, barbaro!
Non sapete? Io l'uccisi...

Ste. Che fu?

(Rolla mostra loro la statua.)

Tutti, eccetto Rolla

Ah! distrutta!..

Mic. Ed avesti coraggio?..

Ele. Sconsigliato!

Ste. Che festi!

Rol. Non più!

(Coprendosi il volto colle mani.)

a 4 Ele. Ste. Mic.

Ahi spezzata! rovesciata!
Quale eccesso di furore!
A tal vista in seno il core
Di terror mi si gelò!
Ah! frenare omai le lagrime
In pensarvi io più non so.

Rol. Snaturato! dispietato!

(Guardando la statua.)

Or lo veggo, io m'ebbi il core..
Morte, infamia, al genitore
Che immolar sua prole osò!
Ah! lo sento, omai più vivere
Dal dolor io non potrò.

Mic. Le sue forze l'abbandonano...

Ele. Ah! rinfrancati...

Ste. In te stesso
Deh! ritorna...

Rol. Oh! qual martirio...

Ele. Eleonora è a te dappresso.
In mercè di Michelangelo
Son tua sposa...

Mic. Sì, v'unite.

Rol. Eleonora! Michelangelo!.. *(riconoscendoli.)*
Dolci nomi! ho! a me venite!..
Ch'io v'abbracci... Quale strepito!..

(Si odono due colpi di cannone.)

Mic. Ti proclaman, vincitor!

SCENA ULTIMA.

Popolo e detti, indi un Paggio del Gran Duca che porta sopra un cuscino di velluto una corona d'oro.

Pop. Lode, e gloria al genio ligure!
Viva Rolla! a Rolla onor!
Ste. Mira, mira... accorre il popolo...
Rol. Ah!.. gioir non m' è concesso...
Qui dal duol... (*toccandosi il petto.*)
Ste. Cielo!.. ahi! misero,
Della pena sua l' eccesso...
Rol. Sì... fratello... il duol m' uccide...
Franta è l' opra... ah! ne morrò...
(*Guardando la statua.*)
Pop. Tu morir... che parli!
Rol. Reggere
Più non posso...
Ele. e Ste. (*a 2.*)
Per l' amore e per la gloria
Dei serbare i giorni tuoi,
Penso, o caro, che dividerti
Tenteresti invan da noi,
Che il tuo fato è il fato mio,
Che seguirti ognor desìo.
(*Col Coro.*)
Vivi, ah! vivi e a te l' Italia
Grata ancora un dì sarà.
Coro Ecco il lauro che dee cingere
La tua fronte...
(*Entra il paggio col lauro.*)
Rol. Ah! l' ultim' ora
S' avvicina... caro Stefano!..
Michelangelo... Eleonora!
M' abbracciate! addio! vi lascio...
Avrà il Ciel di me pietà!.. (*muore.*)
Mic. e Coro
Questo è il lauro di Virgilio...
Una tomba ombreggerà. —

FINE.



